

## Il caimano dalla pancia azzurra

- Un caimano dalla pancia azzurra, lei per caso l'ha già visto in vita sua? Azzurra, tutta azzurrina, la pancia, non il caimano. Io l'ho visto. Visto e verificato, e lui è diventato mio amico, può crederci. Sì, lo so, su questa riva del fiume, di tanto in tanto capita di vedere un caimano dalla pancia gialla, non è una novità. Ci sono abituato, ci so fare con la bestiola, e le do una bastonata sulla schiena prima che mi afferri con una dentata o rovesci la canoa con

un gran colpo di coda. Ha già provato una seghetatura di coda di caimano nel corpo, c'è forse qualcosa di peggio in questo mondo di cose orribili? Guardi qua il mio petto, parlo di caimano perché il caimano è entrato nella mia vita da quando ero bambino; il primo che ho visto ha portato via la gamba di mio padre, un altro ha fatto nel mio corpo il disegno che sta ammirando, non è tale e quale una donna nuda cucita nella pelle, il segno che ci ha lasciato? Se non sono morto è perché era stabilito che nessun caimano ha potere su questo figlioccio di tredici anime sagge e prudenti, che spezzano la forza dei miei nemici. Mio padre, la sua gamba non fu realmente mangiata dal caimano, lui ne prese solo un pezzo, ma il resto andò in cancrena e all'ospedale di Januarina dovettero tagliare all'altezza della coscia. E dicono che il caimano sulla

terra è un indolente, che non sa né correre né lottare. Eh sì. Quello che ha storpiato mio padre stava dormendo nel calduccio della spiaggia, molto naturalmente, come se lì fosse casa sua. Papà lo toccò così con la punta del piede, facendogli il solletico nella parte della pancia che era in vista, perché il disgraziato dormiva quasi sul fianco, capisce. Il caimano fece finta di non vedere né di accorgersi, continuò immobile, papà lo stuzzicò di nuovo, divertendosi del sonno profondo di quella bestia abbandonata alla sua volontà, senza difesa, perché un caimano fuori dall'acqua... e così via. Dopo molto stuzzicare, il vecchio tirò un calcio nel didietro della bestia, la bestia pensò che era troppo, e zac! conficcò la dentatura affilata nella sua coscia. Io ero lì vicino e mi misi a correre a perdifiato perché non sono mica stupido, papà veniva dietro,

sanguinando e maledicendo il caimano, che rimase nello stesso posto, senza occuparsi di noi. Quando tornammo per dargli la caccia, era sparito. Bene, se le racconto queste cose è per farle vedere come la vita è fatta di prendere e dare: qui io sto a guadagnarci la vita cacciando i caimani per vendere la pelle. La carne, la uso in casa, lei ha già provato un buono stufato di caimano, fatto bene, con molto peperoncino e una *branquinha* di quelle buone per santificare il tutto? Gliene offro uno se si ferma qua più di una settimana, il tempo di farsi vedere per un caimano che non ha troppa voglia di scendere il fiume, chissà dove s'è andato a ficcare. Non vuole? Sì, lo so, le viene la nausea solo a immaginarla una bistecca di caimano, basta pensare all'odore, quel tanfo, e peggio ancora al sapore della carne. Ma si sbaglia di brutto, è questione di lavarlo, salarlo,

condirlo nel modo giusto. Bene, non parliamone più, non voglio offrirle un piatto a cui non dà il dovuto valore. Dove eravamo arrivati nel racconto? Ah, sì, alla mia vita di cacciatore di caimani, che pare fatta di avventure e che forse lo è per gli altri, per me è scritta ben chiara, non ha mistero, e se è rimasto questo disegno simpatico sul mio petto è perché non avevo ancora molta esperienza di caimani, non ho fatto attenzione, ecco, ma ho imparato per il resto della vita, è difficile che uno mi freggi un'altra volta, le mie tredici anime mi accompagnano, mi addestrano alla caccia, sono persino capace di prendere un caimano col laccio del *vaqueiro*, come dicono che si fa là nel Marajó, così mi hanno detto. O come l'indio, che salta dal ramo dell'albero sopra il caimano, e gli sta a cavalcioni; quando il caimano va sott'acqua, anche l'indio

dentro, con la mano sinistra si aggrappa alla pancia della bestia, con la destra preme bene i suoi occhi e con la terza mano, che nessuno ha ma in quel momento compare, gli lega il muso con una liana che si è portato tendendola in bocca... Lei dubita? Diciamo, questo ancora non l'ho fatto, è mancata l'occasione, ma se viene il momento lo faccio. Solo che non mi piace tormentare gli animali, li ammazzo perché il cristiano deve vivere a spese della vita del caimano, ma il giorno che trovo un diamante dico addio al mio lavoro, per adesso mangio la carne e vendo la pelle. Pagano una miseria, sa? Però, qualsiasi cosa fatta di pelle di caimano costa un bel bigliettone, la vita è così, anche lei gioca a dare e prendere. Sto divagando un po' e non sono ancora arrivato alla storia del caimano dalla pancia

azzurra. Adesso le dico, lei stia comodo su questo sgabello e faccia attenzione al mio racconto.

Come le stavo dicendo. A forza di vivere osservando il fiume per vedere se ci sono caimani, si finisce col far parte dell'acqua, si capisce quello che lei nasconde, si sa quello che ci vuole dire. Il fiume non inganna, anche se è cauto a nascondere nel fango quello che è da nascondere. Ma è agli altri che nasconde, non a chi gli è nato vicino e ne ha bisogno per vivere. All'inizio sono stato pescatore di pesci, come tutti, ma io volevo altro, volevo prendere dal fiume il più difficile. Il *minhocão*, lei dice? Il *minhocão* sa da chi farsi vedere. I miei affari erano col caimano, il fiume ha capito e mi dà il caimano che mi serve e non ne approfitto. Tanto che assolutamente non caccio i piccoli di caimano.

Lotto col caimano grande, nel pieno delle sue forze, e se vinco io, sono contento di me; se perdo e lui scappa, era il suo turno di vincere, è giusto. Quel giorno fu diverso. Il caimano metteva la testa fuori, io gli andavo sopra, e niente. Riappariva più lontano, tornava a immergersi, tornava a riapparire, a immergersi. Giocando. Di questo mi accorsi dopo una mezz'ora d'inseguimento. Si stava divertendo con me, non scappava, e nemmeno si lasciava prendere. E era divertente vedere il caimano così svelto, così rapido, nella corrente del fiume così lenta, perché lei sa che questo fiume qua non ha premura di arrivare, solo più in basso si mette a correre tanto che il governo ne approfitta per fare una centrale elettrica gigante. Qui il fiume è tranquillo, si sente meglio il fiume, si può fare amicizia. Allora capii che era questo che il caimano voleva, fare amicizia

con me. Lei ha già fatto caso alla bocca del caimano? Sembra che vive ridendo di tutto, anche senza motivo. Questo che le dico rideva con tutto il corpo, a volte arrivava a fior d'acqua perché lo vedessi tutto intero, e dava un colpo di coda come un monello, tanto divertente che non può immaginare. Io con una voglia matta di approfittarne e saltargli addosso, ma chi l'avrebbe detto? Dopo tanto danzare e tuffarsi, diede un salto e si mise pancia all'aria, a una distanza che non era possibile prenderlo. Restò così, a galleggiare soddisfatto della vita, neanche fosse un fiore. Neanche fosse quel fiore, lei lo sa, bello grande e rotondo, che galleggia come un vassoio, là nel profondo Nord, che io non ho mai visto da vicino, solo in foto. Allora mi avvicinai, mi avvicinai, pian pianino. Se si gira all'improvviso e mi dà una codata, pensai, addio

canoa e io sono il fu Marcindirio. Non si girò, sono arrivato vicino vicino e ho visto. Aveva la pancia azzurra, azzurra come questo cielo che sta vedendo, azzurro chiaro, limpido, bella da passarci una mano... Ce la passai. Non crede che ci passai la mano? Anzi a quel dannato è piaciuto, e si lasciava fare quella carezza che si fa sul collo del gatto, solo più forte, il cuoio è il contrario del morbido del gatto. Non ebbi coraggio di fare più niente. Lui era tanto felice di essere trattato così, tanto orgoglioso di mostrare la sua pancia diversa, una bellezza di pancia. Allora gli dissi così: “Me ne vado, caimano; sei libero di abitare nel fiume, che io non ti faccio del male.” Me ne tornai senza ferire quell’animale-fratello, dato che per me lui era diventato qualcosa di simile a un fratello, non dico figlio perché era forte quanto me, se non di più, e il

proprio figlio, per quanto cresca e diventi grande, è sempre una piantina delicata, sa com'è. A casa, la mia “padrona” mi prese in giro, pensò che ero mezzo matto. Non dormii la notte, pensando al caimano. Il giorno dopo, eccolo di nuovo che mi chiama per giocare... gli dico: “Calma, caimano, non posso passare la vita a divertirmi con te, non sono più un bambino e anche tu non sei cucciolo. Tutti e due dobbiamo darci da fare nella vita, che la morte è certa.” Sembrò quasi che avesse capito, restò con un'aria ammutolita, si immerse. Apparve solo molto tempo dopo, da lontano, con la stessa aria da monello. Mi fece pena: “Va bene, gioco.” Ma ha senso un *barranqueiro* come me che accarezza la pancia di un caimano, solo perché è azzurra, mi dica, ha senso? Se fosse passata la *gaiola* e i passeggeri mi avessero visto, cosa avrebbero

pensato? Sì, forse qualcuno avrebbe voluto convincermi a portare il caimano a terra e venderlo per fare la sua figura in un circo, ma era più facile che tutti mi prendessero in giro, avrebbero potuto persino portarmi legato come un pazzo a dormire in prigione, e poi... Tutto questo passò nella mia testa mentre accarezzavo il caimano, provai vergogna che potessero vedermi in quel momento, poi mi vergognai di aver avuto vergogna, alla fine come ci si può intendere con un animale che passa per malvagio e vai a scoprire che non è affatto malvagio e ci chiede solo di volergli bene? Lei, signore, comincia a capire, desidera ancora un goccio di caffè intanto che racconto il resto?

La fame cominciò a farsi sentire qui in casa, perché non scendevano più caimani nella corrente,

restava solo a galleggiare meditabondo quello dalla pancia azzurra, che non avevo il cuore di prendere. Sembrava quasi che faceva scappare gli altri, che voleva regnare da solo, diventare padrone e signore del fiume. Ma così dolce e simpatico che non aveva la faccia di chi comanda. Traditore non poteva essere, anche se la Luisona mi avvertiva: “Stai attento con questo animale che ti sta stregando, qualcuno te ne prepara, non vedo niente di buono in questa trasparenza del fiume che è capitata ultimamente.” Luisona è la mia “padrona”, ha sto nome perché è un pezzo di donna. Il fatto è che il fiume si stava proprio lavando dal suo colore di fango scuro, e quando il sole batteva nella nebbiolina dall’alba e si vedeva l’acqua, era un’acqua quasi azzurra, non che arrivava all’azzurro, si fermava al quasi, cosa che non avevo mai visto prima e era una

meraviglia. “Cattivo segno!” ripeteva la Luisona, e le piccole bocche dei bambini che chiedevano cibo mi faceva male a guardarle. Diavolo di caimano, pensai, se approfitto di un momento della sua follia e arrivo piano piano e gli do un colpo di scure bello forte, non sarà che muore subito e io non sento rimorso perché non ha avuto tempo di soffrire? Ma se sbaglio il colpo? Se il colpo non va dritto al cuore, e gli devo dare altri colpi e lui mi riconosce e mi fissa addosso quegli occhi rotondi e spaventati di amico tradito, di fratello assalito dal fratello? No, non avevo coraggio. E avevo proprio bisogno di coraggio. Il fiume diventava sempre più azzurro, o ero io che vi scorgevo il miraggio della pancia del caimano che faceva diventare tutto intorno una pittura di un quadro della Madonna? Misi la scure nella canoa, pregai tredici volte l’orazione delle

mie tredici anime sagge e prudenti e andai a sorvegliare il fiume. Il caimano apparve lontano, venne avanti lentamente, non aveva premura. Galleggiava e spariva, galleggiava di nuovo e spariva, era la festa di sempre. Ogni volta più vicino alla mia intenzione, alla mia scure. Quando fu ben vicino, allungai il braccio lentamente per fargli la solita carezza. Si girò bruscamente e s'immerse. Aveva capito? Riapparve più avanti. Lo raggiunsi, feci di nuovo il movimento. Anche lui. Ma non aveva l'aria di un nuovo gioco, inventato da lui. Era diffidenza, era difesa, era anche (doveva essere) volontà di evitare che io finissi col diventare un assassino uguale agli altri, peggiore degli altri. Dato che quell'animale di Dio mi voleva bene e anch'io gliene volevo. Io lo capivo, ma ero sempre più infastidito da quel gioco in cui il caimano era più

forte perché era migliore di me. Non voleva proprio sfuggire alla morte, voleva impedire che io lo uccidessi. Ma io lo volevo uccidere. Avevo bisogno di ucciderlo. Per nutrire la mia gente e ora anche per un'altra ragione, provare all'animale delle acque che io lezioni non ne ricevevo da lui, la mia legge è frutto della mia testa, so quello che è necessario e giusto. La rabbia contro il caimano cresceva, adesso volevo proprio vedere il suo sangue tingere il fiume, scolorire quell'azzurro che incantava il volto sporco e sincero delle acque. Non riuscivo a resistere, saltai dalla canoa con la scure nella mano destra e cominciai a inseguire il disgraziato, che fuggiva sempre come chi gioca a nascondersi e non si avvicina troppo a chi vuole prenderlo. Mentre lui nuotava e anch'io nuotavo, cominciai a sentire una grande tristezza perché la mia vita dipendeva

dall'uccidere, e la rabbia diminuiva, e avevo pena di me, che avevo bisogno di fare male agli altri viventi, pena dei caimani dalla pancia di qualsiasi colore, pena di tutto, e il caimano si tuffò, sparii con lui, l'inseguimento continuava, me ero così triste, mi vedevo così umiliato davanti al potere di quel bruto di così grande simpatia e delicatezza, io più piccolo di lui, molto peggiore di lui. La scure mi cadde di mano, mi misi a rotolare con il caimano, risoluto a farla finita con lui in qualsiasi modo, rischiando, sfidandolo a tagliarmi a pezzi, ma il suo riso mi faceva più male che se i suoi denti avessero fatto a pezzi la mia carne, che lotta! caro signore. Io infuriato, disposto a tutto, lui agile, nelle regole, scivolando come una saponetta, mi mostrava che non voleva, non aveva bisogno di mordere, voleva solo stancarmi... mi stancai. Tutto divenne

completamente azzurro nell'acqua, il caimano stesso divenne tutto celeste, io perdevo le forze, mi sentivo diventare azzurro dentro, la tranquillità di un sonno diverso mi riempì completamente. Allora il caimano, disteso, mi passò sotto, mi prese per le spalle e cominciò a spingermi verso l'alto, impedendomi di affogare, mi lasciò disteso e molle a fior d'acqua, con la pancia in alto, una coscia floscia, piatta come un'asse. E scomparve. Scomparve di scomparsa eterna fino ad oggi. Non so quanto tempo rimasi così là fermo. So che la Luisona venne a nuoto come un gigante e cominciò a spingermi verso la spiaggia dicendo: "Svegliati marito!" Mi svegliai. Giorno chiaro, il fiume di nuovo fangoso, riunii le forze, e andai a lasciarmi cadere nell'amaca qui in casa. Dormii due giorni e due notti. Quando mi svegliai, ripresi a occuparmi

delle cose della vita, trovare un'altra scure, un'altra canoa, perché per questo mi avevano messo al mondo: per cacciare caimani.